

Saluti finali

Matteo Fadda

Responsabile Generale dell'ass. Comunità Papa Giovanni XXIII

Allora, io avevo preparato tre fogli e li ho preparati però con questo spirito: ho detto “queste sono le cose che mi piacerebbe dire, poi durante la giornata cancello le cose che dicono gli altri”. I fogli li metto qua perché è già uscito tutto oggi quello che avevo a cuore di dire.

Vorrei recuperare alcune cose, spero di essere bravo come Laura. Innanzitutto abbiamo sentito parlare di un mondo nuovo, che sogniamo un mondo diverso. Io vorrei dire che questo, e sono convinto di quello che vi dico e poi vi dico perché, questo mondo nuovo è possibile, non è un'utopia, è possibile. Lo annunciamo e lo attuiamo già.

Io ho il privilegio di avere un punto di osservazione che mi permette di andare a vedere cosa succede dove la Comunità Papa Giovanni è presente nel mondo. E vi dico questo: questo mondo nuovo c'è già.

Vi faccio notare cosa abbiamo avuto oggi: due esponenti politici, due donne giovani che lo attuano a livello di governo, beh locale, Rimini, regionale Emilia-Romagna, ma non è poco, non è poco.

Il professor Mascia ci ha detto la criticità che stiamo vivendo a livello macro e noi dobbiamo pensare globale e agire locale, non è che possiamo agire globale. Ci arriviamo ad agire globale se riacquisiamo una cosa che ci ha detto Don Oreste due settimane prima di morire: a Pisa, alle Settimane sociali, dice ai cattolici “Siamo qui per capire come attuare il bene comune”. 19 ottobre del 2007, è morto il 2 novembre del 2007. Dice anche “mi sono convinto che il problema siamo noi cattolici, perché si è sbriciolata, si è distrutta, si è persa la coscienza di essere popolo”. Allora riacquistiamo la coscienza di essere popolo, siamo un popolo.

C'è un proverbio africano che dice, grosso modo, che “un popolo di formiche può avere la meglio su un ippopotamo”, che è l'animale più feroce, ad esempio del rinoceronte, del giaguaro etc.. è feroce l'ippopotamo, anche se sembra tranquillo. Ecco, noi abbiamo un ippopotamo e ce l'hanno descritto bene tutti e il professor Mascia ci ha dato l'inquadramento anche con la chiarezza della ricerca universitaria, però abbiamo un popolo di formiche, che esiste, si sentono formiche però. Ma le formiche, diceva Stefano Benni, anche nel loro piccolo – chi non conosce il titolo mi costringe a dire una parolaccia - si incazzano.

Quindi noi dobbiamo avere coscienza di essere popolo, e questo vuol dire cominciare a cambiare alcune parole. “Individuo” a me proprio mi sta qua. L'intelligenza artificiale ha detto individuo. Noi parliamo di individualismo in senso negativo, è negativo l'individuo. A me piace il termine persona. Siamo persone che non fanno parte di una collettività ma facciamo parte di una comunità, tante comunità. Monica ci ha descritto la bellezza, e anche quello che rischiano, la vita, di una comunità di contadini.

Allora, come ci ha detto Giovanni, questi batteri li vogliamo inserire dentro e far fermentare un pochino la comunità? Noi siamo i batteri che fanno lievitare la pasta. Quindi coscienza di popolo.

Sapere che questa professionalità parte dalla gratuità, dal volontariato. Lavoriamo tutti le nostre otto ore, ma tutte le altre sedici ore della giornata con spirito di volontariato... recuperiamo questo benedetto volontariato. Il volontariato ha subito un salasso, soprattutto tra i 25 e i 45 anni. Torino, io arrivo da Torino, è una città che aveva 1200 associazioni di volontariato reali, non sulla carta, di ogni tipo. Il volontariato faceva parte del tessuto di Torino. Ora c'è stato un salasso del volontariato e noi dobbiamo recuperare l'idea del volontariato che ci fa essere attivi sempre. Attivi nella nostra professionalità, ok va bene, ma poi tutto il resto è importante.

Allora perché "l'obbligatorio" ci rigurgita un po' dentro? Perché mina il concetto del volontariato. Anche se l'obbligatorio, se noi lo vediamo nell'ottica che diventa un bisogno, bene, son d'accordo, allora in quell'ottica lì mi può andare bene. E abbiamo detto, e io sono d'accordissimo, iniziamo dalle scuole materne. Attenzione: c'è già l'educazione civica. Ragazzi voi fate educazione civica, o alla cittadinanza, a scuola. C'è di tutto lì dentro. Io vedo i miei figli, l'altro giorno mio figlio, 16 anni, terza superiore, mi dice che hanno parlato dei film horror. In che materia? Mi aspettavo letteratura perché ho visto che nei programmi di letteratura c'è il film horror. No, in educazione civica. (Gli ho detto) Va beh poi mi spiegherai il ragionamento che ha fatto il professore. Non è che ho niente contro i film horror, però... Abbiamo già degli spazi e dobbiamo inserire lì dentro di lavorare sulla nonviolenza e sulla pace.

Coscienza di popolo, volontariato, che ci riguarda tutti, ma il volontariato in quel senso lì che dicevo, no, della gratuità.

E poi gli scout mi hanno insegnato questo: puoi avere la camicia (Nell'uniforme gli scout hanno la camicia, no?), però puoi tirarti su le maniche, perché per spalare il fango se non vuoi sporcarti l'uniforme poi i capi magari si arrabbiano, ti tiri su le maniche. Allora ci tiriamo su le maniche e attuiamo seriamente, con professionalità, quello che già abbiamo dentro. Cioè, noi dobbiamo annunciare e attuare che questo mondo qui è possibile, e per favore, come è stato detto, insieme.

Quattro anni fa più o meno mi hanno chiesto di lavorare con i volontari di Operazione Colomba e sono entrato un po' da ignorante, titubante, dentro questo mondo. Ho scoperto che gli operatori di pace litigano tra di loro in un modo inaccettabile. Ma perché? Perché se tu li fai litigare, eh perdono l'orientamento e quindi si occupano di altro. Allora io dico: se siamo un popolo, certo, se vogliamo diventare come Michelangelo e far uscire proprio il David, dobbiamo limare anche la polverina. C'è un bellissimo film vecchio su Michelangelo in cui il Papa gli dice: "Guarda che hai fatto il naso troppo storto" lui prende un po' di polvere di marmo, fa finta di martellare, fa scendere quella polvere che aveva in mano e il naso è rimasto uguale a come l'aveva pensato lui. Roba antica.

Per cui dobbiamo stare attenti a non perdere il senso di andare a fare il "Michelangelo della pace". Però ci sono tante cose sulle quali siamo d'accordo.

Allora, per favore, le cose sulle quali non siamo d'accordo lasciamole un attimo da parte. C'è un'urgenza, ci uniamo tutti senza pensare.. "il Ministero della Pace è della Papa Giovanni" no, "e' di Don Oreste?". No. Il Ministero della Pace è di tutti noi. Ci crediamo. E infatti ci crediamo, grazie a Dio non c'è più XXIII di fianco a Ministero della Pace. Non c'è più, meglio, per me.

La stessa cosa sul nonviolenza. Allora faccio una proposta concreta, spero Laura di non dire una roba assurda La cancellerete se è una roba assurda, però.. Corpo civile di pace: Operazione Colomba si chiama Corpo nonviolento di pace. Proviamo a vedere se si può pensare di inserire la parola "nonviolento" al posto di civile. Civile va benissimo, mi piace, ha un significato enorme, però mi piacerebbe di più Corpo nonviolento di pace. Cioè, incominciamo a usare le parole: non individuo ma persona, non collettività ma comunità. Civile, sì, ma qual è l'espressione civile che è nel DNA di tutto ciò che è civile? La nonviolenza. Allora usiamo questa parola che, come ci è stato detto, è il metodo ma anche fine. Quindi insieme abbattiamo un attimo tutto il nostro orgoglio, anche quei rigurgiti che ci fanno dire "mi voglio autodeterminare". Un po' di umiltà, un po' di mitezza, queste due parole mite e umile sono parole che mi stanno molto a cuore, sono quel batterio giusto che fa fermentare bene tutto questo.

Lavorerei su questi fronti qui. Come Comunità Papa Giovanni io vi dico che noi già lo viviamo, lo viviamo questo. Non si sente tanto, anche qui oggi. Voi le mamme delle case famiglia oggi non le avete viste perché sono immerse h24 in quelle cose che ci raccontava Rossano: pannoloni sporchi etc, ma già lo vivono. Lo vivono. I ragazzi del servizio civile che fanno attività nelle case famiglia lo vedono, ma nelle comunità terapeutiche anche, abbiamo sentito anche oggi.

Ma non solo noi della Papa Giovanni. Io vorrei togliere "Papa Giovanni" e vorrei dire "il popolo che siamo". E mi piace anche l'idea che questo popolo è oltre i confini di Rimini, dell'Emilia-Romagna, dell'Italia. Anche se oggi parliamo in questo contesto, è in Europa: il popolo europeo deve portare questo valore qui. Quindi abbiamo anche questa responsabilità grande. Ho detto tante cose, quindi direi basta.